URARTU. LA SCOPERTA DI DUE ISCRIZIONI RUPESTRI IN IRAN E IN TURCHIA

di Mirjo Salvini

La nuova iscrizione rupestre di Argišti I a Javanghal'eh, presso Ajabšir, Azerbaigian iraniano (figg. 1-7).

In occasione dello "International Symposium on Iran Archaeology: Northwestern Region", tenutosi nella città di Urmia (Urumiyeh) nell'Azerbaigian iraniano, nel giugno del 2004, ho avuto la possibilità di visitare a due riprese una nuova iscrizione rupestre, sconosciuta fino ad ora, che qui pubblico. Ringrazio per la segnalazione il Servizio delle Antichità dell'Azerbaigian orientale, Tabriz, e in particolare il sig. Isah Isazadeh, che mi accompagnò sul luogo insieme al Prof. Hamid Hatib Shahidi e al Prof. Stephan Kroll il giorno 17 giugno 2004. Vi sono poi ritornato tre giorni dopo per usufruire di migliori condizioni della indispensabile illuminazione solare.

L'iscrizione rupestre di Javanghal'eh si trova non lontano dalla costa orientale del lago Urmia, ca 8 km e mezzo a est della cittadina di Ajabšir, che è situata 20 km a NO di Maragheh (fig. 1). È incisa su di uno sperone roccioso sotto la cima di una collina di lava vulcanica (fig. 2), ad una altitudine di 1412 m s.l.m. e con le coordinate 37° 29" 29 N e 45° 57' 23 E. La faccia con l'iscrizione è esposta a est-sud-est. A partire dalle 13 la luce si fa radente da sinistra e a causa della roccia leggermente ondulata alcune parti cominciano ad entrare in ombra, cosicché alle 14 non si vede più nulla.

L'iscrizione è inserita in una nicchia appena pronunciata, della quale si distingue meglio il bordo inferiore rispetto a quello superiore largamente distrutto (figg. 4 e 5). Questo era in origine aggettante in modo da proteggere l'iscrizione dalle intemperie, ma è scomparso a causa della rottura della roccia. Gran parte della superficie dell'iscrizione è danneggiata, forse per intervento umano, talché la metà destra circa delle righe, eccetto le ultime tre, si è persa. Dimensioni: alt. della nicchia 37 cm, dell'iscrizione 34 cm, largh. 74 cm. Misure parziali delle righe (in parentesi ampiezza delle lacune):

r. 1 = 44 cm (+ 28 cm); r. 2 = 44 cm (+ 28 cm); r. 3 = 45 cm (+ 29 cm); r. 4 = 45 cm (+ 28 cm); r. 5 = 32 cm (+ 42 cm); r. 6 = 36 cm (+ 42 cm); r. 7 = 37 cm (+ 38 cm); rr. 8 - 10 complete = 74 cm.

CTU A 8-13

1 ^{D}ḫal-di-ni uš-ta-bi m[a-si-ni šú-ri-e]
2 [k]a-ru-ni ^{KUR}ma-na-ni K[UR-ni-e (?)]
3 ka-ru-ni ^{m}a-ar-[si-ta-ni KUR-ni]
4 te-qu-ni ^{m}ar-gi-iš-t[i-ka-a-i]
5 ^{m}ar-gi-iš-[ti-še a-li ḫa-ú-bi (?)]

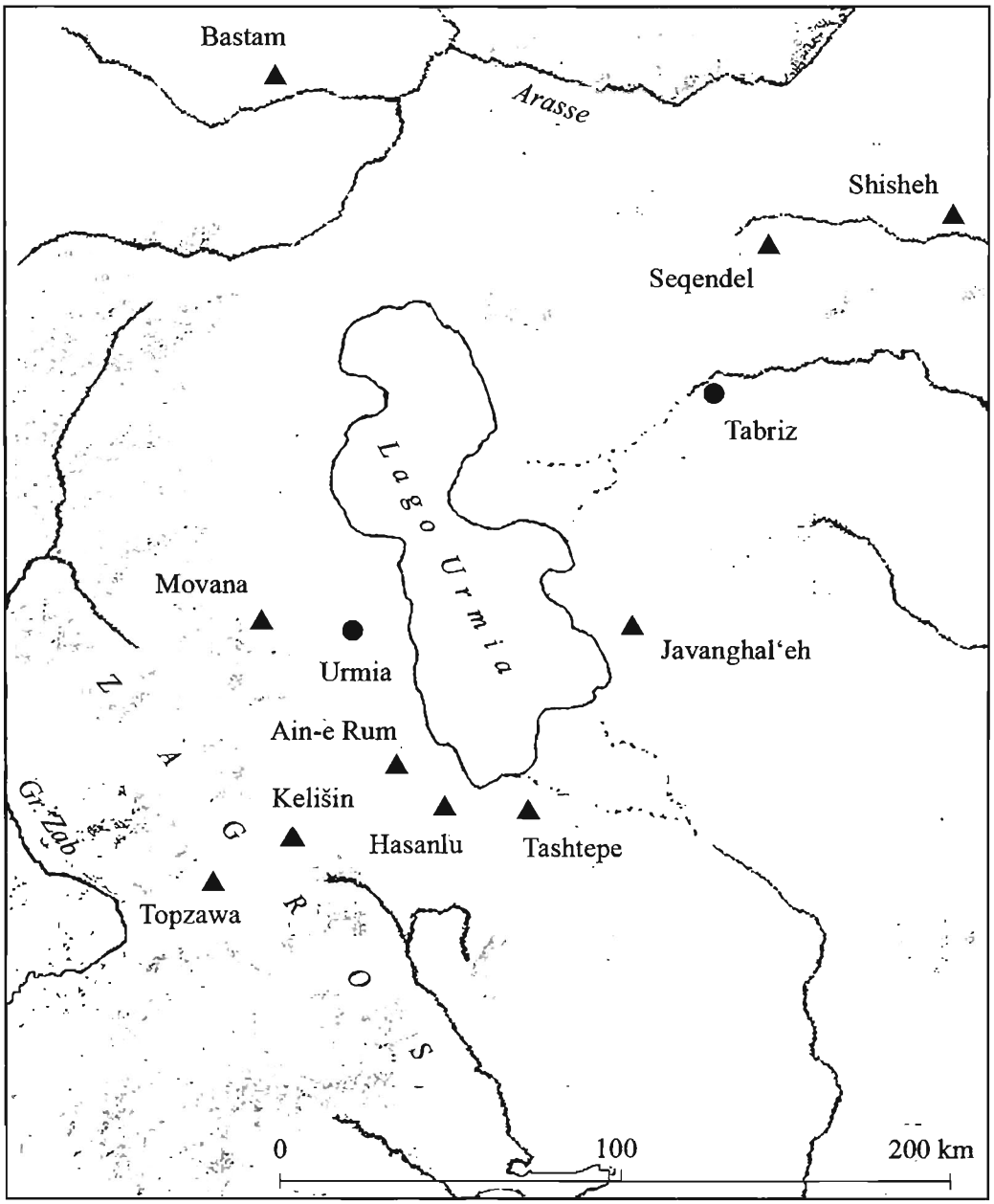

Fig. 1 – L'area del lago Urmia, nell'Azerbaigian iraniano, con i luoghi delle principali iscrizioni urartee (disegno di A. Mancini).

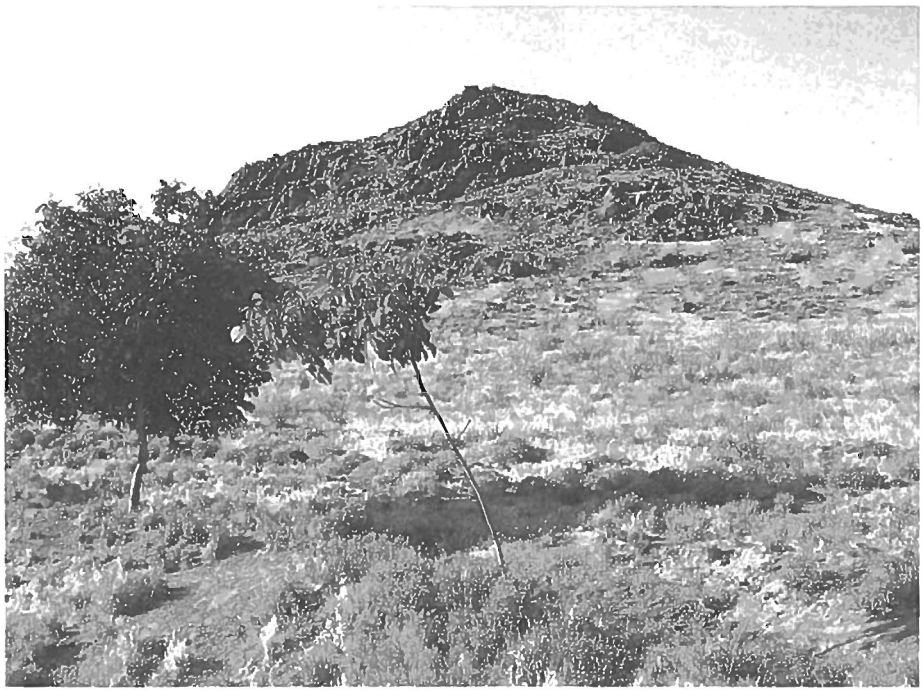

Fig. 2 La collina lavica di Javanghal'eh, presso Ajabšir, a est del lago Urmia.

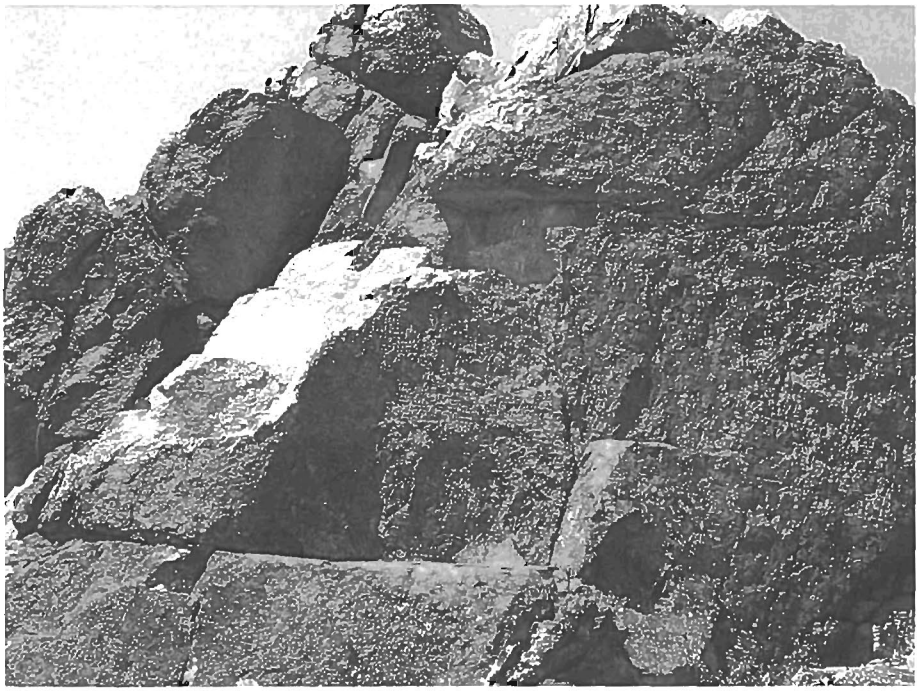

Fig. 3 – La roccia con la nuova iscrizione rupestre di Argišti I.

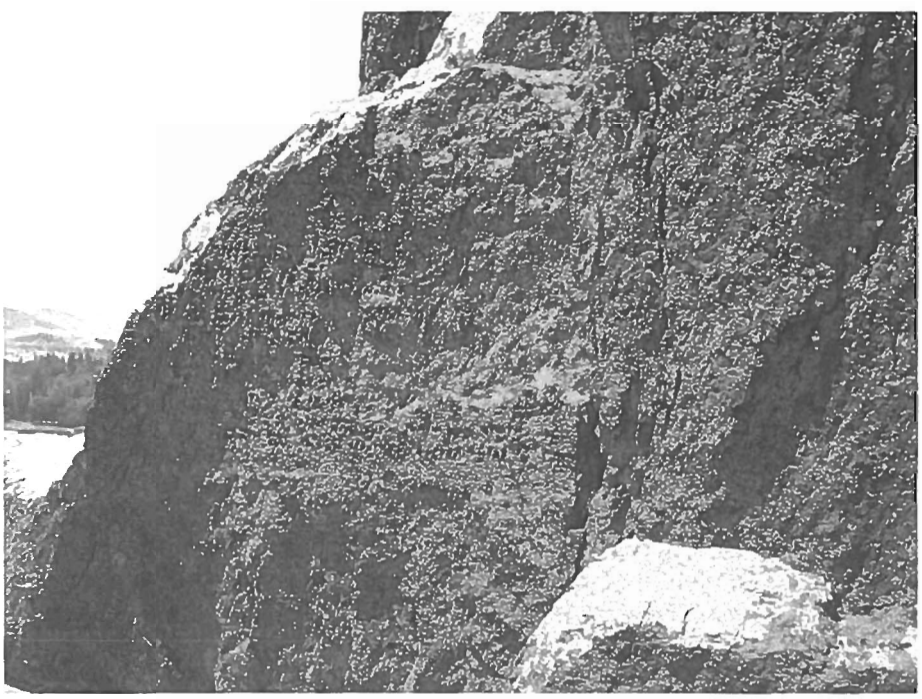

Fig. 4 – L'iscrizione rupestre di Argišti I.

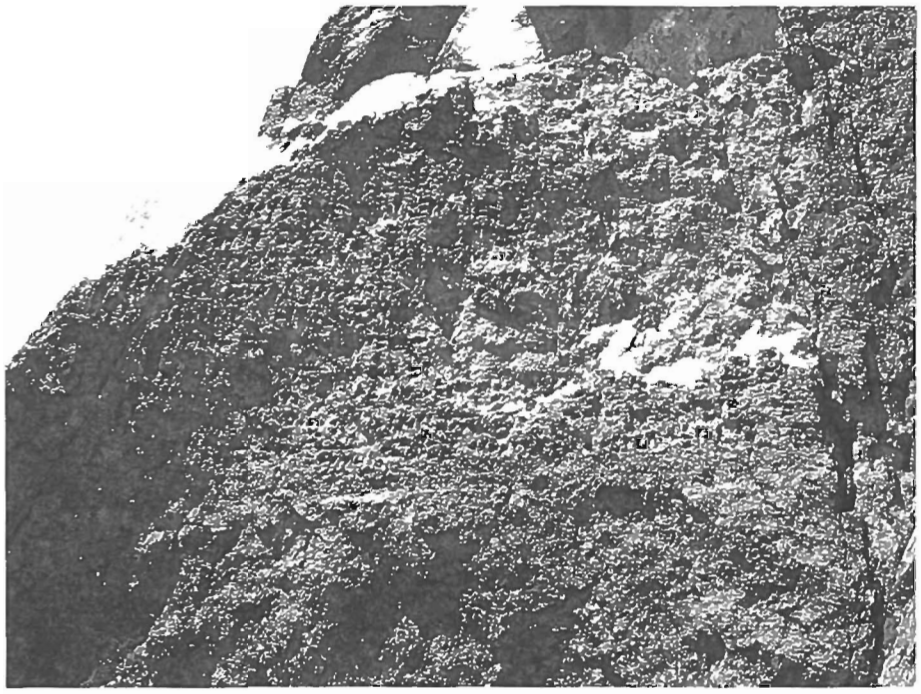

Fig. 5 – L'iscrizione rupestre di Argišti I.

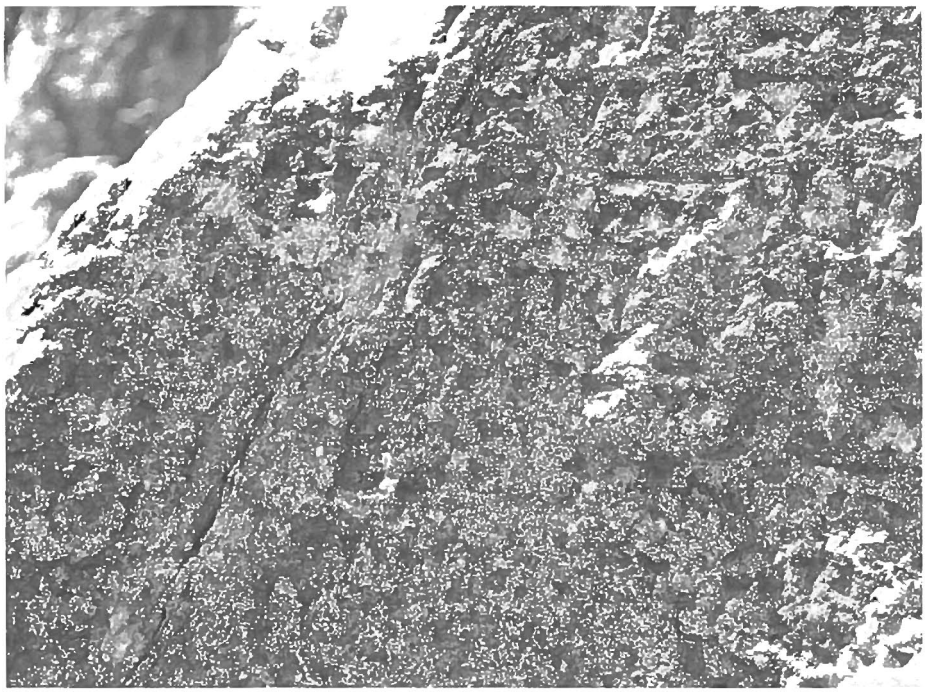

Fig. 6 – L'iscrizione rupestre di Argišti I. Particolare dell'inizio delle righe 3-9.

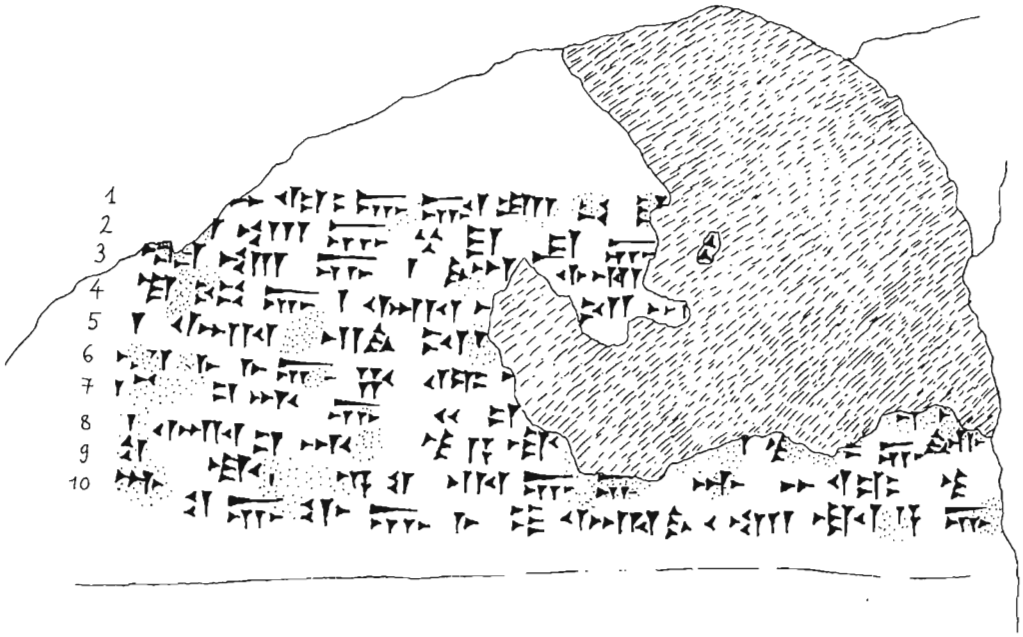

Fig. 7 – Copia autografica dell'iscrizione di Argišti I a Javanghal'eh.

6 ^{UR}[^{U}š]i-me-er-ḫa-di-i[r-ni URU MAN-nu-si]
7 ^{m}á[r]-giš-ti-ni MAN *DA*[*N-NU* a-lu-si ^{URU}ṭu-uš-p]a U[RU]
8 ^{m}ar-giš-ti-še a-li [a-l]u-še <i>-ni IM
9 tú-li-e tú-ri-ni-ni ^{D}ḫal-di-še
10 ^{D}UTU-ni pi-ni mì-i ar-ḫi u-ru-li-a-ni

1. "Il dio Ḫaldi partì (in guerra) [con la sua] la[ncia].
2. Egli sottomise il p[aese] di Mana,
3. conquistò [il paese del]lo 'Ar[sitani],
4. lo gettò [ai piedi di] Argišti.
5. Argiš[ti parla: ho conquistato (?)]
6. la città di Šimerḫadi[rni, città reale (?)].
7. (Io sono) Argišti, re pote[nte, signore del]la cit[tà di Ṭušp]a
8. Argišti dice: [chi]unque questa iscrizione
9. danneggi, che Ḫaldi lo possa annientare
10. da sotto al Sole: mi arḫi uruliani[1]"

Saltano subito agli occhi le corrispondenze con due passi del più importante testo storico di Argišti I, gli annali di Horhor, incisi all'ingresso del mausoleo del re sulla parete sud della Rupe di Van. E questo permette di effettuare le integrazioni che ricostituiscono l'intero testo, e di attribuire questa iscrizione rupestre allo stesso Argišti I, di cui è assente il patronimico.

Note al testo:
r. 1 – Si può integrare anche ma-si-ni ^{GIŠ}šú-ri.
r. 3 – Integrazione assicurata da CTU A 8-3 II 53 (v. *infra*).
r. 6 – Preferisco integrare -i[r-ni piuttosto che solo -n[i, il che rende ragione di CTU A 8-3 III 39: ^{URU}ši-me-ri-ḫa-di-ri-ni (v. *infra*). L'integrazione URU MAN-nu-si è assicurata appunto dal testo parallelo.
r. 7 – L'uso del sillabogramma ár nel nome di Argišti, che ben si integra nonostante la frattura, invece del comune ar, si riscontra una sola volta in un testo di Sarduri II, CTU A 9-6 r. 2 ^{m}sar-du-ri-še ^{m}ár-giš-te-ḫi-ni-še, mai prima d'ora in testi di Argišti.
r. 8 – L'uso del sumerogramma IM (tavoletta) invece di DUB, per indicare l'iscrizione, si è notata dapprima nel testo assiro di Sarduri I (CTU A 1-1) interpretandola come l'errore professionale di uno scriba assiro di tavolette[2]. Bisognerà in questo caso trovare un'altra spiegazione, dato che l'uso di IM ricompare qui dopo essere stato abbandonato da generazioni in favore di DUB e DUB-te.

Segue dunque la trascrizione di quei due passi degli annali di Argišti I.
Annali di Argišti I, UCT A 8-3

[1] Formula ancora intraducibile.
[2] G. Wilhelm, "Urartu als Region der Keilschrift-Kultur", in V. Haas (Hrsg), *Das Reich Urartu* (Xenia. Konstanzer Althistorische Vorträge und Forschungen, Heft 17), Konstanz, 1986, 95-116.

Primo passo:
col. II
51 ^{D}[ḫal-d]i-ni uš-ta-a-bi ma-a-si-ni-e ^{GIŠ}šú-r[i]-e
52 ka-ru-ni ^{KUR}aš-šur ^{LÚ}ḫu-ra-a-d[i]-e
53 ka-ru-ni ^{m}a-ar-si-ta-ni KUR-ni-e
54 [t]e-qu-ú-a-li ^{m}ar-gi-iš-t[i]-ka-a-i
55 ^{m}ar-[g]i-iš-ti-i-še
56 ^{m}mì-nu-⌜a⌝-[ḫi]-ni-še a-li-e
57 ^{KU}[^{R}]aš-š[ur ^{LÚ}A.S]I^{MEŠ}-ṣi-e
col. III
1 ^{KUR}e-ba-ni-[ú]-ki áš-du
"Il dio Ḫaldi partì (in guerra) [con la sua] la[ncia], vinse l'esercito di Aššur, vinse il paese dello 'Arsita, lo gettò ai piedi di Argišti. Argišti, figlio di Minua dice: i soldati di Aššur li deportai(?) nel mio paese".

Secondo passo:
col. V
37 ^{m}ar-gi-iš-ti-še ^{m}mì-n[u]-u-a-ḫi-ni-e-še a-li-[e]
38 uš-ta-di ^{KUR}ma-na-i-d[i] KUR-ni a-tú-bi URU^{MEŠ} GIBÍL-[bi]
39 ^{URU}ši-me-ri-ḫa-di-ri-ni URU MAN-nu-si a-gu-nu-ni ⌜ma⌝-[nu]
40 gu-nu-šá-a ḫa-ú-bi ʾa-še ^{MUNUS}lu-tú iš-ti-ni-ni pa-r[u-bi]
"Argišti, figlio di Minua, dice: partii (in guerra) verso il paese di Mana; invasi il paese, detti alle fiamme gli abitati. La città di Šimeriḫadiri, che era fortificata, la espugnai in battaglia; uomini e donne deportai di là".

Il primo dei due passi riferisce di uno scontro con truppe assire e della concomitante conquista della non altrimenti conosciuta tribù di 'Arsita(ni). Si tratta di uno scontro avvenuto nel 5° o 6° anno di regno, dunque tra il 780 e il 774 circa[3], nel corso del quale vennero fatti prigionieri soldati assiri. Il secondo passo si ricollega ad una delle tante spedizioni degli anni seguenti verso Mana, la terra dei Mannei, di cui si conquista la piazzaforte di Šimer(i)ḫadiri. Nel lavoro citato scrivevo che "Aus dieser Gegend kennen wir bislang leider noch keine Felsinschrift, die uns einen präzisen geographischen Hinweis geben könnte". Il ritrovamento della presente iscrizione rupestre in verità non corrisponde, come sperato, all'esigenza di avere un punto fisso per la ricostruzione della geografia storica della regione. Si noterà innanzitutto che la nuova iscrizione è probabilmente una "Sammelinschrift", riferendosi a due distinte spedizioni effettuate in due anni diversi. Come si è constatato in altri casi, raffreddando gli entusiasmi spesso creati dalle iscrizioni rupestri, anche qui la posizione dell'epigrafe non indica già il luogo dove le operazioni militari sono avvenute, ma tutt'al più grosso modo l'itinerario seguito dagli eserciti urartei. Naturalmente la sua posizione sulla montagna difficilmente accessibile non indica propriamente la strada militare, ma questa circostanza è dovuta certo

[3] M. Salvini, *Geschichte und Kultur der Urartäer*, Darmstadt 1985, p. 61 e tabella cronologica a p. 206. Sulla ricostruzione degli annali si veda G.A. Melikišvili, *Urartskie klinoobraznye nadpisi*, p. 242 sgg.

alla preoccupazione di proteggere il testo dalla sua distruzione ad opera umana. Il ché è esattamente il contrario del fine insito nei testi celebrativi. Può darsi che sia stata incisa dopo il successo della seconda spedizione, intendendosi celebrare l'assoggettamento del paese di Mana mediante la citazione delle due vittorie più significative.

È notevole il fatto che abbiamo qui la prima iscrizione rinvenuta nelle terre ad oriente del lago Urmia e a sud della linea Tabriz - Sabalan[4]. Dobbiamo dunque ritenere che gli eserciti urartei provenienti dalla capitale Ṭušpa (Van), dopo aver superato la catena dello Zagros, oltre che seguire le valli situate tra i monti e il lago Urmia, passavano a nord del lago scendendo lungo le terre a oriente di esso, in particolare fra la costa del lago e il massiccio del Sahend. Da questo testo risulta ancora una volta chiaro che le terre dei Mannei erano già disputate fra i due imperi, l'Urartu e l'Assiria, e che questa contesa durerà per parecchi decenni, fino all'VIII campagna di Sargon del 714 a.C. Si può tentare, per quanto si tratti di fonti di tipo diverso, di confrontare i dati urartei con quelli di parte assira, in particolare con la lista degli eponimi. Questa registra guerre contro l'Urartu in corrispondenza degli anni 781-778, 776 e 774[5], dunque per alcuni anni di seguito durante il regno di Salmanassar IV (781-772 a.C.). Poiché quelle cadono anche completamente nel periodo che si assegna ad Argišti I (ca 785/780-756) appare molto probabile che alcune coincidano con le spedizioni vantate negli Annali del re urarteo. E sappiamo che Salmanassar IV cita Argišti per una guerra che gli portò il *turtanu* Šamši-ilu, anche se su uno scacchiere diverso, come leggiamo nell'iscrizione frammentaria sui leoni di Til-Barsip[6]. Nonostante l'ausilio delle date assolute di parte assira è difficile fissare con precisione queste due campagne di Argišti. Quel che si può dire è che, secondo la ricostruzione degli annali proposta dal Melikišvili[7], i due episodi sarebbero avvenuti rispettivamente il 6° e il 13° anno, comunque alla distanza di 7 anni l'uno dall'altro. La prima di queste è dunque avvenuta quasi certamente durante il periodo in cui Salamassar IV era re di Assiria.

Una nuova iscrizione rupestre nella zona di Van (figg. 8-19)

La segnalazione di un pastore di uno dei villaggi a una diecina di km a est del centro di Van sull'esistenza di una iscrizione rupestre sulla montagna dello Erek Dağ era giunta nell'inverno del 2004 al Prof. Veli Sevin e al Dr. Rafet Çavuşoğlu dell'Università del Centenario di Van. Fu così che il 3 agosto del 2004, dopo trattative sul compenso pecuniario al pecoraio-guida Şerafettin, potè partire la spedizione verso il sito indicato. Vi si accede dal villaggio di Doni (oggi Gölardi), che si trova sulle montagne a circa 20 km a est di Van e che si raggiunge in auto; si

[4] Alle pendici del massiccio del monte Sabalan si trovano le iscrizioni rupestri di Razliq e Nashteban; v. B. André-Salvini and M. Salvini, "The Urartian Rock Inscriptions of Razliq and Našteban (East Azerbaijan, Iran)", SMEA 41, 1999, 17-32.

[5] RlA II, 431sg.; v. a. Salvini, *Geschichte* ..., p. 62.

[6] F. Thureau-Dangin, "L'inscription des lions de Til-Barsib", RA 27, 1930, 11-21; W. Schramm, *Einleitung in die assyrischen Königsinschriften, Zweiter Teil (934-722 v. Chr.)*, (Handbuch der Orientalistik), 122.

[7] UKN, p. 250-253.

Fig. 8 – La zona a est del lago Van con i luoghi di rinvenimento delle principali iscrizioni urartee (disegno di A. Mancini).

Fig. 9 – Il masso con l'iscrizione rupestre dello Erek Dağ. Sullo sfondo lo Erçek Göl.

Fig. 10 – L'iscrizione rupestre dello Erek Dağ.

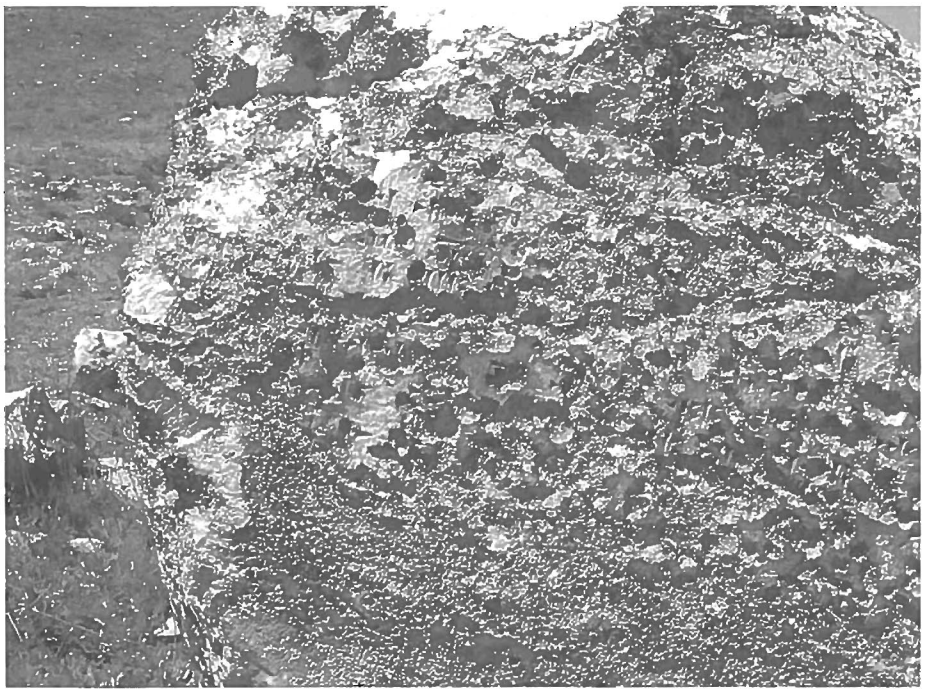

Fig. 11 – L'iscrizione rupestre dello Erek Dağ. Parte sinistra.

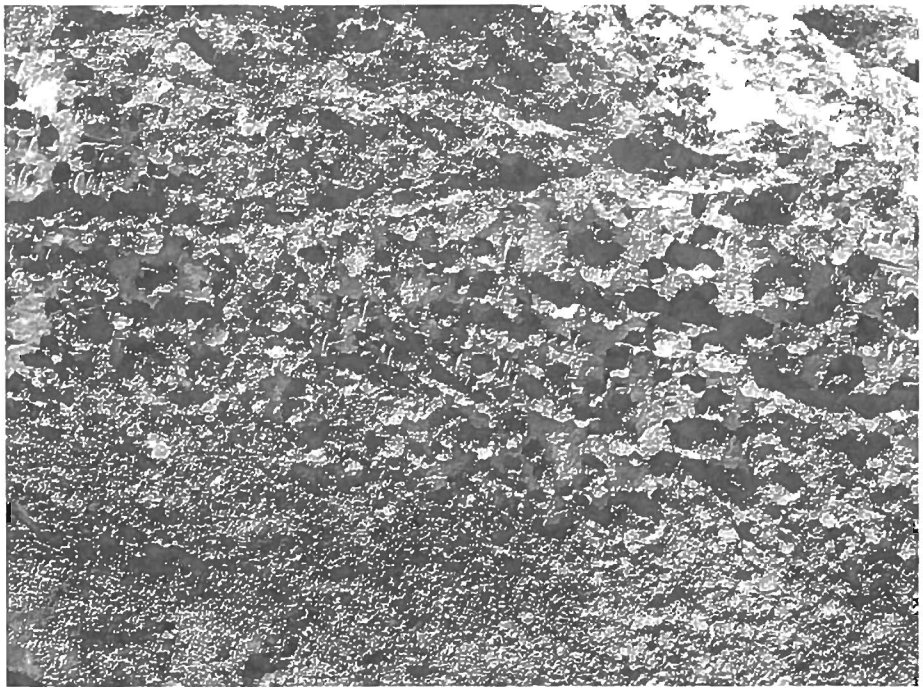

Fig. 12 – L'iscrizione rupestre dello Erek Dağ. Parte centrale.

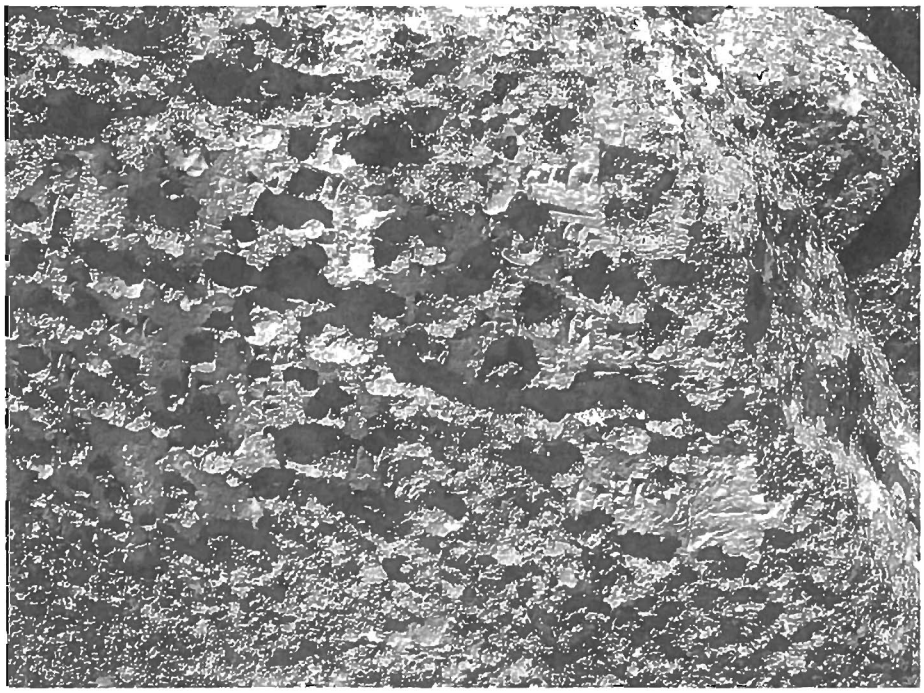

Fig. 13 – L'iscrizione rupestre dello Erek Dağ. Parte destra.

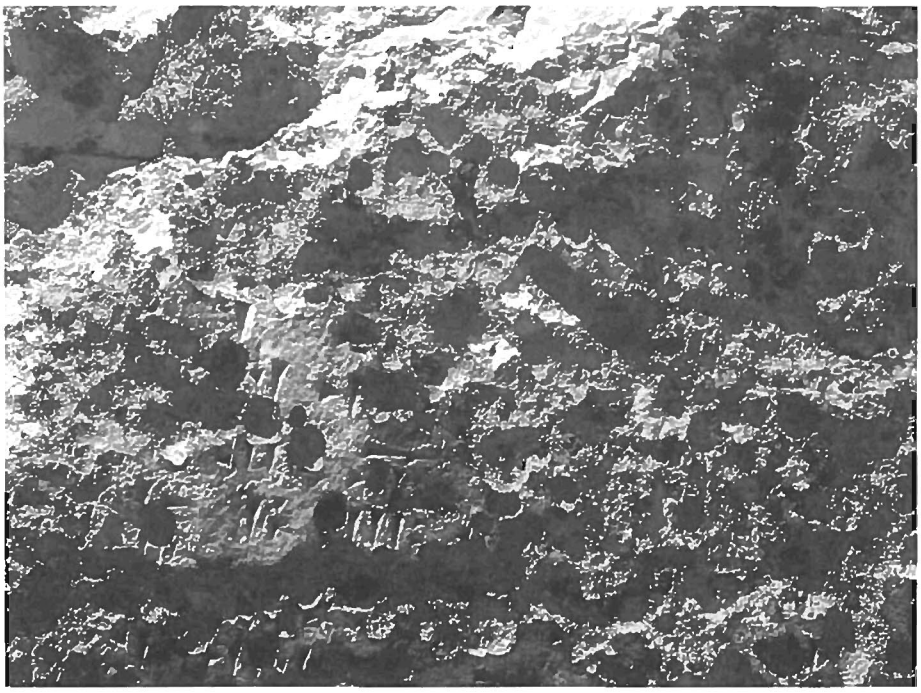

Fig. 14 - Particolare della parte sinistra delle prime 4 righe.

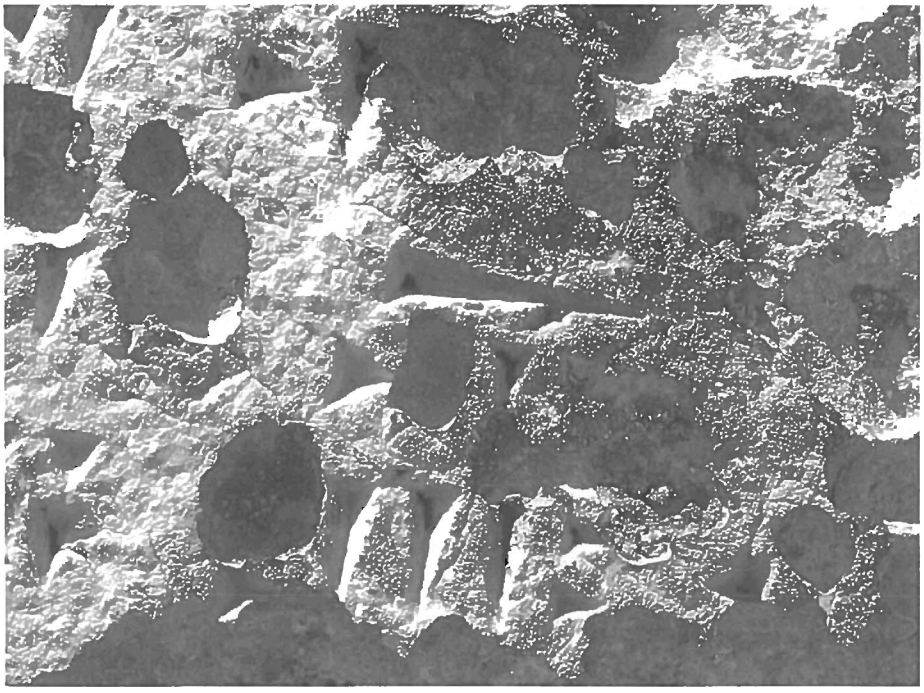

Fig. 15 - Dettaglio di alcuni segni iniziali delle righe 2 e 3.

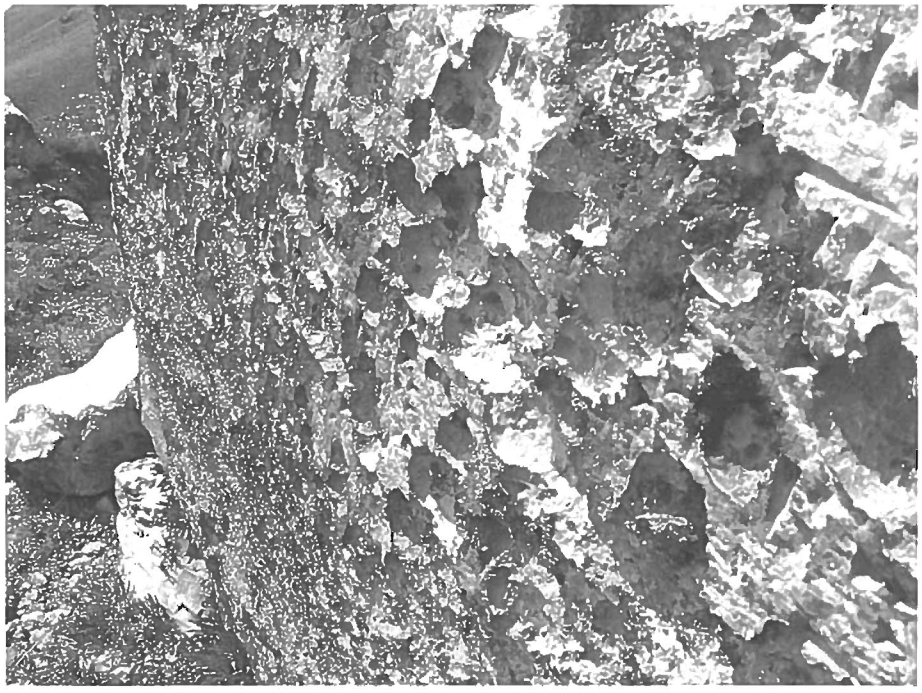

Fig. 16 - Iscrizione dello Erek Dağ. Visione obliqua.

Fig. 17 - L'affioramento roccioso col masso iscritto dello Erek Dağ.

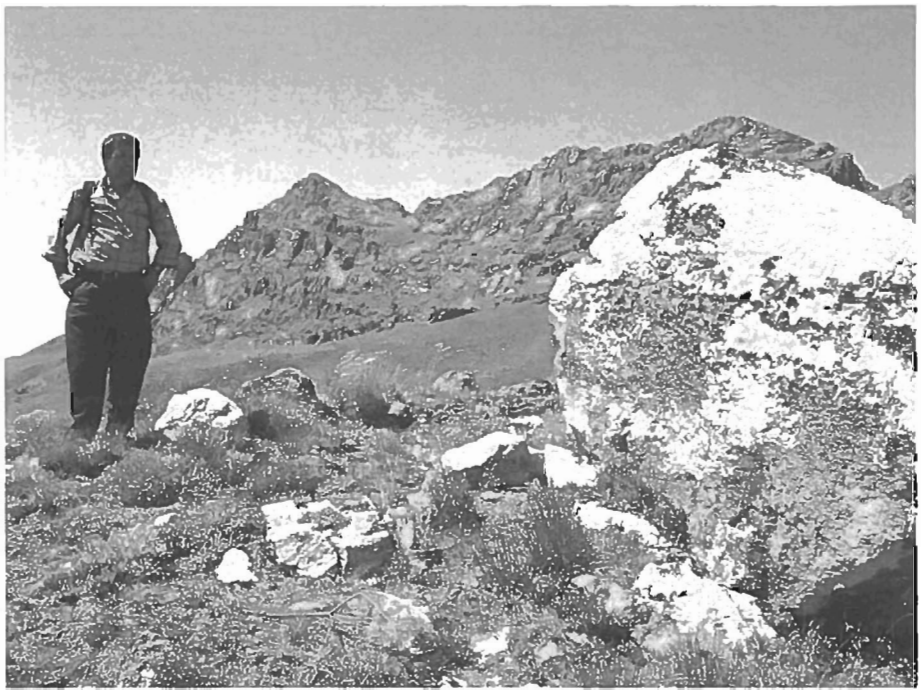

Fig. 18 - Il masso iscritto e la vetta dello Erek Dağ sullo sfondo.

prosegue salendo verso nord su tratturi poco carrozzabili per ca 4 o 5 km, e si giunge ai piedi di un'altura, sormontata da un gruppo isolato di massi di calcare. L'iscrizione è incisa su uno di questi massi, ad un'altitudine di ca. 2700 m s.l.m., a est dell'incombente vetta dello Erek Dağ. Si trova a poco più di 3 km in linea d'aria a ovest del Keşiş Göl e a 13 km a sud dello Erçek Göl, ben visibile di lassù, mentre un rilievo impedisce la vista del più vicino Keşiş Göl (coordinate 38°28' N e 43°33'E). La superficie iscritta, naturalmente piatta e quasi verticale, è orientata a est-sud-est, in modo da essere illuminata da sinistra in alto dal sole fino circa alle ore 13. La pietra, come si vede dalle foto, è scavata e bucherellata da pioggia vento neve e gelo, talché sono restate solo poche isole della superficie originale nelle quali si distinguono segni cuneiformi per lo più incompleti accompagnati da scure concrezioni di licheni. La larghezza dell'iscrizione è di un massimo di ca 130 cm, l'altezza è ca 40 cm.

La misurazione della lunghezza delle singole righe, che differisce da una riga all'altra, dal primo all'ultimo segno visibile, ha dato il seguente risultato: r. 1 = 94,5 cm; r. 2 = 102 cm; r. 3 = 121 cm; r. 4 = 115 cm; r. 5 = 121; r. 6 = 123 cm; r. 7 = 117 cm; r. 8 = 119 cm.

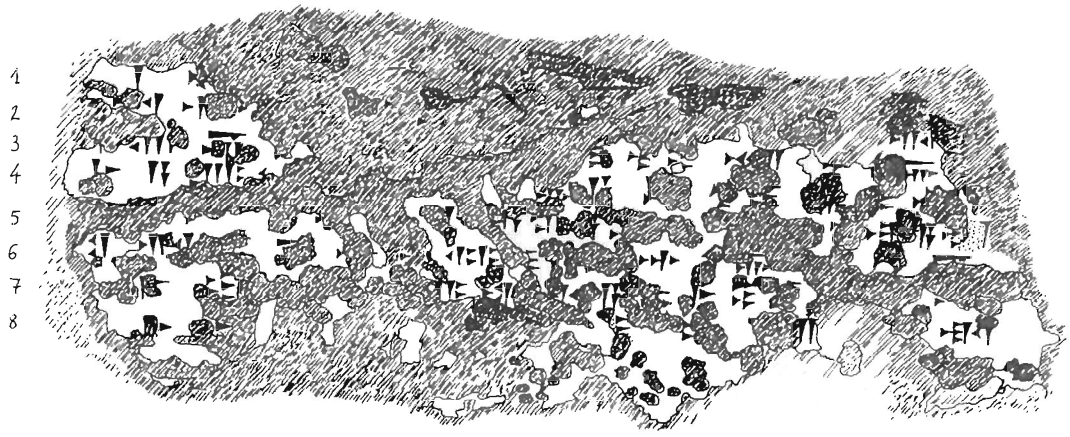

Fig. 19 – Copia autografica dell'Iscrizione rupestre dello Erek Dağ.

CTU A 12-15

1 ^{m}r[u-sa-a-še ^{m}ar-giš-te-ḫi-ni-še]
2 ⌜ba⌝-ḫ[u? x x] x [x x x x x]-ri
3 ⌜^{m}⌝ru-sa⌝-[x-x x x x mì(?) a]-i-še-i su-⌜ṭi$_5$-a⌝-ni
4 mì a-ú-d[i? x x x x]-⌜ni⌝ a-l[u-š]e ⌜i-ni-i⌝-l[i](?)
5 x [x] x x [x] x ⌜e-si-a?⌝ x[ma-a-si ti]-n[i] te-⌜e⌝-li
6 tú-ri-⌜ni-ni ^{D}ḫal⌝-di-⌜i⌝-š[e] ^{D}UT[U-n]i-[še ma-]ni
7 mì-i [ar-ḫi] ⌜ú⌝-r[u-l]i-a-⌜ni⌝ mì-i ⌜i⌝-[na-i]-n[i]
8 mì-⌜i⌝ [na-ra-a a-ú]-⌜i-e⌝ ⌜ú⌝-[lu]-li

r. 2 – Nessuna parola conosciuta ha questo inizio, né ba-r[i.

r. 3 – È probabile che si debba integrare mì a]-i-še-i, in base ad A 12-1 VII 3 mì-i a-i-še-i e-di-ni su-ṭi$_5$-a-ni mì-i-e i-bi-ri-ia-ni.

Solo la parte iniziale del segno ru permette di attribuire questa iscrizione ad un Rusa. Che si tratti di Rusa II lo deduco soprattutto da una coincidenza lessicale. Il termine su-⌜ṭi$_5$-a⌝-ni (r. 3) si trova solamente in due testi duplicati di Rusa II: Ayanis CTU A 12-1 VII 3 a-bi-li-du-ú-bi mì-i a-i-še-i e-di-ni su-ṭi$_5$-a-ni mì-i-e i-bi-ri-ia-ni; Adilcevaz CTU A 12-4 II 11' [(e-di-ni s)]u-ṭi$_5$-a-ni mì-i-⌜e⌝ i-bi-⌜ri-ia⌝-a-ni mì-i gi-e-i i-na-a-ni ba-ú-ši-⌜na-ni⌝. La posizione topografica, presso il Keşiş Göl, vale a dire il lago artificiale di Rusa II, è un ulteriore indizio. Anche se al Keşiş Göl ha effettuato attività idrauliche anche Rusa III, come si è appreso dalla stele di Gövelek[8]. Se l'iscrizione presente è di Rusa II, come credo, gli possiamo attribuire anche CTU A 12-13 (= CICh 168 = UKN 301 = HchI 79 = KUKN 183), che è un esercizio scribale su una roccia inaccessibile che domina il Keşiş Göl da est. Vi troviamo infatti (r. 3) il termine Hapax a-ú-di, che qui leggiamo alla r. 4. Come si vede la parte essenziale dell'iscrizione è perduta, mentre è ricostruibile solo la formula di maledizione finale.

Il termine e-si-a, se la lettura è esatta, si trova solo in un testo di Argišti I, CTU A 8-2 Vo 17 [^{LÚ}E]N.NAM^{MEŠ} e-si-a te-ru-bi "governatori installai nel luogo". Quanto alla traduzione, a parte il nome di Rusa II, figlio di Argišti II, si capisce qualcosa solo della prima parte della formula di maledizione, rr. 4-6: "... chiunque questi(?) ... nel luogo, (e vi) metta il suo nome, lo possano annientare Ḫaldi e il dio del Sole ...".

La posizione di questa iscrizione rupestre, in una zona frequentata sicuramente anche nell'antichità solo da pastori, pone gli stessi interrogativi che sorgevano rispetto all'iscrizione di Argišti II sulla montagna che domina il villaggio di Shisheh, nell'Azerbaigian iraniano[9].

Mirjo Salvini
Istituto di Studi sulle Civiltà dell'Egeo e del Vicino Oriente - CNR
Via Giano della Bella, 18
I – 00162 Roma

[8] M. Salvini, "Una stele di Rusa III Erimenahi dalla zona di Van", SMEA 44, 2002, 115-143.

[9] R. Bashash Khanzaq, R. Biscione, A.R. Hejebri-Nobari, M. Salvini, "Haldi's Garrison - Haldi's Protection. The newly Found Rock Inscription of Argišti II in Shisheh, near Ahar /East Azerbaijan, Iran)", SMEA 43, 2001, 25-37.